IL RAPPORTO DI LONGO

Si possono unificare tutte le forze democratiche?

(Seguito dalla 1. pagina)

«Vi è chi pensa — continua Longo — che oggi sia prematuro porre già su un piano organizzativo la questione dell'unificazione di tutte le forze democratiche.

E' perchè si pensa a questa unificazione secondo le formule di organizzazione tradizionali in Italia, per i partiti.

E' evidente che il nostro sviluppo politico e organizzativo non può avvenire che partendo dalle nostre esperienze e tenendo conto delle condizioni attuali e delle esigenze più urgenti.

Del resto, la realtà di questi ultimi anni ha già fornito delle esperienze organizzative estremamente originali».

Dopo aver detto che in Italia già i C.L.N., il sindacato unificato, l'U.D.I., il F. d. G. sono forme di organizzazione che superano il concetto tradizionale di organizzazione di partito, Longo passa ad esaminare l'esempio del partito operaio belga e del Labour Party inglese che sono federazioni di partiti, organizzazioni sindacali ecc., mantenenti ognuna la propria autonomia. E così conclude:

Ancora oggi la forza del laburismo inglese è data dalla massa dei suoi organizzati e dalla grande elasticità di organizzazione che lo distingue e che gli permette di comprendere nelle sue file anche uomini di tendenze opposte, riuniti da un solo programma.

Le nostre esperienze organizzative unitarie

Si dirà che è impossibile realizzare in Italia qualcosa di analogo o che anche solo si avvicini, dal punto di vista organizzativo, al tipo dell'organizzazione laburista inglese.

Chiediamo: perchè?

Con il patto di unità d'azione col Partito socialista noi abbiamo già realizzato un qualche cosa di simile, sia pure su scala e con portata molto più limitata.

Durante la guerra di Liberazione Nazionale, nei C.L.N., nelle formazioni partigiane abbiamo già realizzato qualcosa di molto vicino, dal punto di vista organizzativo, ad una federazione di organizzazioni e di Partiti.

Il sindacato unificato, l'Unione delle Donne Italiane, il Fronte della Gioventù, sono delle realizzazioni nate dalla esperienza italiana e provano che anche da noi è possibile che esponenti di organizzazioni e di correnti politiche, sindacali, femminili o giovanili differenti, convivino e collaborino in una stessa organizzazione.

Si dice che i partiti e le organizzazioni non sono delle invenzioni, delle costruzioni arbitrarie.

D'accordo; partiti e organizzazioni sono espressioni organizzative di determinate stratificazioni sociali e politiche e quelle espressioni variano sostanzialmente solo col variare di queste stratificazioni.

Ma noi diciamo che queste stesse stratificazioni politiche e sociali stanno già variando continuamente.

Infatti il movimento operaio politico e sindacale, era unito a quello di ispirazione marxista, prima del fascismo, attraverso il patto di alleanza tra il partito socialista e la Confederazione Generale del Lavoro; ma era diviso da quello di ispirazione cristiana.

Oggi il Movimento Operaio è organicamente unico, sul piano politico, mediante il patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti, e sul piano sindacale e democratico generale, mediante la collaborazione sostanziale tra comunisti, socialisti e democristiani, che in molte località hanno stabilito anche formalmente dei patti a tre.

Il movimento politico e democratico, prima del fascismo, era profondamente diviso nelle sue varie manifestazioni e lasciò perciò aperta la strada al fascismo.

Dopo, agli inizi del fascismo, esso non riuscì a realizzare che un accordo parziale e transitorio nell'Alleanza del Lavoro e, poi, al tempo dell'Aventino, un accordo parlamentare, sostanzialmente negativo, perchè rifuggente dal movimento di massa.

Oggi, il movimento politico, democratico, dopo l'esperienza di 20 anni di fascismo, ha dato vita ad organizzazioni unitarie politiche, sindacali e di combattimento, quali i C.L.N., soprattutto quelli periferici e d'azienda, le unità partigiane, l'U.D.I., il F.D.G., ecc.

In queste organizzazioni unitarie convivono e collaborano elementi di tutte le correnti democratiche.

Le nostre deficienze

In queste organizzazioni elementari e di base, l'unificazione organizzativa delle forze democratiche si può dire che sia già molto avanzata. E' più problematica e più lontana nelle organizzazioni più apertamente politiche, tra i partiti e i C.L.N. provinciali e regionali, perdendo di consistenza e di autorità, a mano a mano che si sale ai gradini superiori, dove più difficilmente l'influenza delle forze popolari e democratiche riesce a farsi sentire.

Ma non si dimentichi che l'organizzazione sindacale, diffusa, radicata e potente nell'Italia del Nord, nelle Puglie e in genere nei centri industriali, non penetra però in larghe zone di campagna, soprattutto nell'Italia meridionale e nelle isole.

Non si dimentichi che i C.L.N. periferici e quelli aziendali hanno una reale consistenza solo nelle regioni di lunga guerra partigiana e che l'U.D.I. e il Fronte della Gioventù sono veramente delle organizzazioni di massa solo in alcune grandi città e, genericamente, nella Pianura Padana.

Questo significa che in vaste zone dell'Italia meridionale e delle isole, non dico l'unificazione, ma la semplice organizzazione, anche la più elementare, delle forze popolari sta appena nascendo o è ancora da nascere.

E' qui che l'accordo e la più stretta collaborazione tra tutti i sinceri democratici, quale che sia la loro attuale catalogazione di partito, potrebbe far fare degli enormi progressi al movimento popolare e alla democrazia; perchè vi è vera e solida democrazia, solo quando le masse partecipano effettivamente e indipendentemente alla trattazione e direzione della cosa pubblica.

E' in questa direzione che alcuni partiti democratici italiani come il Partito d'Azione, la Democrazia del Lavoro al quale riconosciamo meriti particolari, come il Partito Repubblicano, possono avere una particolare azione da svolgere in accordo e assieme ai grandi partiti di massa.

Ma bisogna che soprattutto alcuni di questi partiti si decidano a definire più fermamente e più conseguentemente la loro reale fisionomia democratica. La loro posizione intermedia fra i grandi partiti di massa e i partiti reazionari di destra può avere un senso ed essere feconda di risultati solo se è chiaramente svincolata da ogni compromissione coi partiti e con le forze reazionarie e solo se è collegata, invece, con l'azione e con la politica dei partiti democratici e popolari.

Noi pensiamo che questi partiti hanno nel momento presente una funzione utile allo sviluppo della democrazia in Italia, soprattutto in alcune regioni dell'Italia Centrale e Meridionale, non solo per i fecondi accordi di partito che si possono stabilire con essi, ma anche per il lavoro in comune che può essere fatto per dar vita, a una più vivace e più organizzata attività democratica.

E' evidente che nell'Italia Meridionale se si vuol far fare dei passi decisivi all'organizzazione delle forze popolari non ci si dovrà basare solo sui partiti, sui sindacati, le cooperative, le organizzazioni giovanili e femminili.

Queste regioni sono caratterizzate ancora, come diceva Gramsci, da una grande disgregazione sociale. Ivi bisognerà ricercare delle forme originali di organizzazione, forse più elementari ancora di quelle tradizionali nelle altre parti d'Italia, e più aderenti alle condizioni sociali e alle caratteristiche locali».

Che cosa fare

E Longo continua:

«I problemi posti da questa realtà e da questa esperienza italiana sono perciò due: consolidare i risultati unitari acquisiti, soprattutto nel campo dell'organizzazione elementare di massa; allargare, per quanto è possibile, adattandoli alle nuove esigenze della lotta, consolidando e rendendo più organici e permanenti i legami organizzativi stabiliti durante la guerra di liberazione nazionale.

Già ora, la formula del C.L.N., come organismo di intesa e di collaborazione tra i sei partiti, tende a essere superata sia politicamente che organizzativamente. Essa sussiste ancora, solo perchè manca ogni altra forma di organizzazione e di rappresentanza democratica.

Tende a essere superata politicamente, perchè in alcune località va oltre ai sei partiti, comprendendo anche i repubblicani e altre correnti minori.

La realtà politica attuale, agendo sul dispiegamento delle forze politiche nel senso di differenziare maggiormente gli elementi conservatori e reazionari, da quelli progressivi e democratici, agisce anche sui C.L.N. e tende a dislocarli a sinistra.

I C.L.N., così dislocati e trasformati, continueranno a sussistere come C.L.N.? O lasceranno il posto a una nuova formula di intesa e di accordo tra i vari partiti e le varie organizzazioni aderenti?

Non è il nome che importa.

Quello che importa di conservare in questo processo di raggruppamento delle forze politiche e sociali italiane è l'accordo, l'intesa tra le forze sinceramente democratiche e progressive.

Anzi, il fatto che queste forze riescono a liberarsi dalle influenze conservatrici che le impacciano, rende possibile una intesa più salda e più stretta su un più preciso programma politico e sociale, intesa che potrà estendere la propria influenza sui più vasti strati popolari.

Nella seduta pomeridiana di ieri, dopo il rapporto di Longo, il Congresso ha salutato il compagno Augusto Marabini, decano del nostro partito, rientrato in Italia dopo venti anni di esilio. «Io sono forse il più vecchio di voi — ha detto Marabini in un breve discorso — comprenderete quindi la mia commozione nel trovarmi a questo grande Congresso del Partito Comunista; quel Partito che credevano di avere ucciso e che è ora il più forte d'Italia. Viva il Partito Comunista. Viva il Partito del popolo lavoratore d'Italia».

Questo è il problema politico che si pone attualmente davanti a tutti i democratici italiani: davanti ai militanti nei due partiti della classe operaia, e davanti ai democratici del Partito d'Azione, del Partito Repubblicano, del Partito del Lavoro e della Democrazia Cristiana, non esclusi nemmeno quei democratici del Partito Liberale che non intendono venir meno alle loro convinzioni democratiche.

Ma perchè questi problemi di unificazione democratica possano essere risolti bisogna che ogni partito si liberi dalle influenze reazionarie che cercano di dominarlo e di staccarlo dal blocco delle forze democratiche.

E' questo il compito che devono assolvere i democratici sinceri di ogni partito e in ogni partito.

A questi democratici sinceri noi non presentiamo delle soluzioni già belle ed elaborate del problema che qui poniamo.

Queste soluzioni le dobbiamo trovare assieme.

L'unità della classe operaia

Il compagno Longo inizia lo sviluppo della seconda parte del suo tema, dicendo che il Partito comunista pone la realizzazione dell'unità organica con il Partito socialista come una prospettiva e un punto d'arrivo di tutta questa nuova fase di lotta e dell'unità d'azione che già lega i due partiti, perchè si tolga la questione dal binario morto in cui la si vuole bloccare.

«Innanzi tutto — prosegue Longo — una cosa deve essere ben chiara per tutti e la dobbiamo affermare nettamente. Noi vogliamo raggiungere un accordo con tutto il Partito socialista, un accordo che sia accettabile anche da quei sinceri militanti socialisti che finora si sono dimostrati più prevenuti verso di noi. Per noi comunisti la questione della fusione non è, e non deve essere, un motivo polemico per combattere o per dividere il Partito socialista».

«Dobbiamo lavorare a unire due partiti, forti, efficienti, autorevoli; dobbiamo, già da oggi, pensare ed agire dal punto di vista degli interessi di questo nuovo, unico e grande partito, e non dal punto di vista dell'interesse esclusivo delle rispettive organizzazioni in cui militiamo.

Questo lo dico, non solo alla intenzione di quei compagni socialisti che recalcitrano, che sfuggono alle esigenze dell'unità d'azione e della fusione, ma anche di quei nostri compagni comunisti che per un esagerato e malinteso patriottismo di Partito, considerano come un affronto ogni successo, ogni progresso del Partito confratello.

Non si tratta di assorbire un Partito nell'altro, ma di fondere lealmente, sinceramente, le rispettive forze. Noi non avremmo che da compiacerci se i compagni socialisti riuscissero a portare a questa fusione il maggiore contributo possibile di effettivi, di esperienze e di capacità».

Necessità di un'azione sistematica per l'unificazione proletaria

«Il cammino dell'unità d'azione alla fusione — riprende Longo — non è un cammino qualunque che si possa interrompere e riprendere a piacimento.

E' quanto ci insegnano gli undici anni di unità d'azione: ogni raffreddamento od ogni arresto di essa ci ha portati indietro, non solo come singoli partiti, ma come insieme del movimento operaio e antifascista; ogni ripresa fiduciosa di essa ci ha fatto fare degli enormi balzi in avanti, e come singoli e come insieme.

Egli è che l'unità d'azione non giuoca solo a favore dell'uno o dell'altro Partito, ma a favore di tutto il movimento democratico, progressivo, socialista».

«Ma non possiamo sottoporre — dice Longo — il movimento operaio democratico ad una specie di doccia scozzese: ora, puntando a fondo sull'unità d'azione, ora tirandosi indietro, per timore di arrivare alle sue naturali conclusioni!

Procedendo così si finisce solo per disorientare e disorganizzare tutto il movimento, per annullare tutti i risultati finora conseguiti.

Perchè, ripetiamo, il movimento politico, e soprattutto un movimento di grandi masse, quale è quello su cui influiscono i nostri due partiti, non si può guidare come un treno, farlo arrestare, avanzare o retrocedere a piacimento.

Una volta scelta una direzione, la si deve seguire con metodo e costanza.

Arrestarsi, equivale a deviare dal cammino intrapreso, a lasciarsi trascinare, si voglia o no, per tutt'altra direzione».

La funzione del socialismo

«E' stato detto per condannare la fusione, che il Partito socialista ha una propria funzione da assolvere, al di fuori e indipendentemente dal Partito comunista. E' una posizione antifusionista per principio, questa. Posizione sostenuta non solo da qualche inscritto al Partito socialista, ma soprattutto da elementi e giornali non socialisti e le cui premure per il socialismo sono per lo meno sospette.

E' quasi risibile, oggi, in Italia, la pretesa di identificare le sorti e le funzioni del socialismo esclusivamente col Partito socialista stesso.

Socialismo e classe operaia sono due termini strettamente collegati fra di loro. L'uno indica lo scopo, l'altro la massa in cui questo scopo si incarna, diventando azione, lotta politica.

Come si può parlare di realizzare la funzione del socialismo con una parte sola della classe operaia?

Perchè parlano i fatti.

E i fatti dicono — piaccia o dispiaccia — che il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano, è il più grande, il più organizzato e il più efficiente partito nazionale.

E parlando di funzione socialista, dobbiamo ricordare che il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano — piaccia o dispiaccia — influenza, organizza e dirige la grande maggioranza della classe operaia.

Chi ne dubitasse non ha che da dare un'occhiata alle numerose elezioni d'officina e sindacali, oltre che a tutta una serie di altri dati e fatti.

Dietro gli antifusionisti per principio, militino o no nelle file del Partito Socialista, marciano tutti i vecchi residui del più piatto riformismo prefascista e molti che non possono presentare certo delle carte perfettamente in regola con l'antifascismo e la democrazia.

Gli antifusionisti, volendo mantenere divisa la classe operaia e aggravarne ancora la divisione, spingono — in ultima analisi — il Partito socialista a staccarsi dagli interessi della classe operaia e dei lavoratori in generale.

I fusionisti, per contro, volendo assicurare e rafforzare l'unità della classe operaia e la sua efficienza politica, vogliono restar fedeli agli interessi del proletariato e del socialismo.

E' inutile avvertire qui che questi interessi proletari e socialisti sono concepiti, non isolati e non contrapposti a quelli di tutti gli altri strati sociali, ma strettamente legati con essi e come parte essenziale dei reali interessi nazionali del paese.

Tra fusionisti e antifusionisti è in discussione, in realtà, la funzione che devono assolvere la classe operaia e la sua organizzazione politica.

Gli antifusionisti, vorrebbero abbassare la classe operaia alla funzione di ausiliario impotente delle classi borghesi, di quelle classi che hanno fatto così clamorosamente fallimento col fascismo e la guerra nazista.

I fusionisti vogliono, invece, mettere la classe operaia in condizioni di assolvere alla sua funzione storica di nuova classe dirigente, potenziandone e unificandone l'organizzazione politica.

Questo è il fondo della discussione. Vi riflettino quei compagni del nostro Partito, i quali pensano che noi sacrifichiamo troppo all'unità d'azione e alla necessità di arrivare alla fusione».

Socialisti e comunisti di fronte ai problemi fondamentali della libertà

Longo si accinge poi a confutare l'altra affermazione, fatta, in diversi termini, da diverse parti, che ci sarebbe un contrasto insanabile tra socialisti e comunisti come tra libertà e non libertà, come tra democrazia e tirannide

«Libertà, democrazia, maturazione di coscienza, libertà umana, ma chi ha detto — si chiede Longo — che queste esigenze non siano proprie del Partito comunista, non meno che del Partito socialista?

Lo sono tanto sul piano teorico, che su quello pratico.

Per il primo, mandiamo a documentarsi dai nostri maggiori maestri, a cominciare da Marx, passando per Lenin e venendo fino a Stalin, senza dimenticare i nostri migliori italiani, che fanno testo per noi tutti, da Antonio Labriola ad Antonio Gramsci.

Per il secondo, chiediamo: in quale paese la libertà, la democrazia, la maturazione di coscienza delle masse, la libertà umana hanno trovato maggiori manifestazioni che nell'Unione Sovietica, il solo paese finora, dove un partito comunista ha diretto e fatto trionfare l'opera di rigenerazione e di ricostruzione socialista?

Le conquiste politiche e sociali realizzate nell'Unione Sovietica, lo sforzo immane sostenuto da quel popolo per difendere le sue libertà e la sua indipendenza, l'apporto decisivo dato all'abbattimento del nazi-fascismo e alla libertà e all'indipendenza dei popoli, sono la migliore dimostrazione dell'adesione sincera e profonda dell'Unione Sovietica, e del partito comunista che ne dirige le sorti, alla libertà, alla democrazia, alla dignità umana, e della profondità raggiunta da questi ideali nella coscienza di quel popolo.

Fatto questo doveroso riconoscimento, non intendiamo affermare con ciò che l'opera di rigenerazione e di ricostruzione socialista debba essere necessariamente condotta a termine in tutti i paesi negli stessi identici modi che in Russia.

Intendiamo semplicemente mettere in risalto il contenuto profondamente democratico e umano di quelle realizzazioni, contenuto che certuni presumono di poter negare non solo al comunismo sovietico, ma al comunismo in generale.

Ma proprio il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano, ha dimostrato anch'esso largamente, e per 20 e più anni, con i fatti e con i più generosi sacrifici, il suo profondo attaccamento alla libertà, alla democrazia e alla dignità umana.

Chi più dei comunisti italiani, nel ventennio fascista, ha dimostrato, con i fatti e con i più duri sacrifici, con la rinuncia ai più cari affetti e spesso alla vita, di aver maturato profondamente la propria coscienza al culto della libertà e della democrazia?

Eppure vi è qualcuno che questo osa negare.

Permettete che gli si risponda che egli mente e sa di mentire».

L'autonomia e l'indipendenza nazionale dei partiti

«Un altro dei pretesti che avanzano quanti temono e non vogliono la fusione è che il Partito comunista non sarebbe autonomo, indipendente, dal punto di vista nazionale.

In forma politica, e la vecchia calunnia fascista dell'oro di Mosca che qui riappare.

Per costoro è inutile far osservare che la Internazionale Comunista è effettivamente sciolta e che, anche formalmente, oggi, ogni partito comunista ha piena indipendenza e autonomia politica e organizzativa.

Ma non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Infatti, certi antifusionisti, mentre muovono simili accuse ai comunisti, fanno del desiderio — che sarebbe stato espresso dai laburisti inglesi che si eviti in Italia ogni prospettiva di fusione con i comunisti — fanno di questo desiderio un argomento di lotta contro questa stessa fusione.

Questi antifusionisti, che si mostrano così sensibili all'autonomia e indipendenza dei Partiti comunisti, non si peritano affatto di dichiarare pubblicamente la loro dipendenza dai laburisti inglesi anche su problemi di esclusiva competenza degli italiani.

Ma, si dice, i comunisti simpatizzano con i bolscevichi; questi sono al potere nell'Unione Sovietica, *quindi*, si conclude affrettatamente, i comunisti dipendono da uno stato e da un governo stranieri.

Ma in questo modo, e a maggior ragione, si può dire anche: i socialisti simpatizzano con i laburisti inglesi, questi sono al Governo in Inghilterra, *quindi* i socialisti dipendono da uno Stato e da un governo stranieri.

«Alcuni anti-fusionisti, arrivano persino a teorizzare l'esclusione dei comunisti da ogni aggruppamento socialista, nazionale ed internazionale, sotto lo specioso pretesto che dovrebbe essere funzione del socialismo internazionale di fare da mediazione tra Oriente ed Occidente.

Noi chiediamo: perchè a questa funzione di mediazione dovrebbero essere chiamati solo i socialisti e ne dovrebbero essere esclusi i comunisti? Socialisti e comunisti non sono tutti parte e esponenti della classe operaia e dei lavoratori?

Se «Bolscevico» si vuol fare sinonimo di Unione Sovietica, perchè non si potrebbe stabilire analogo rapporto tra laburismo e impero inglese?

Se vi è necessità di una mediazione, di un avvicinamento tra i due termini, perchè non facilitare questa mediazione e questo avvicinamento, con la creazione di una comune associazione favorendo cioè, e non osteggiando, sul piano nazionale e internazionale, l'unificazione della classe operaia, cioè l'unificazione tra socialisti e comunisti?

L'autonomia e l'indipendenza dei singoli partiti non si possono mantenere dando l'ostracismo ai comunisti, ma, al contrario, con l'avvicinare e unificare fra loro i partiti socialisti e comunisti».

I compagni italiani in Francia hanno inviato al Congresso il loro augurio e l'annuncio che è stata aperta fra i comunisti italiani in terra francese una sottoscrizione per 100 mila franchi da destinarsi alle Federazioni regionali di Sicilia e di Sardegna per la prossima campagna elettorale.

I compagni insegnanti delegati al V Congresso Nazionale del P.C.I. sono convocati per venerdì i corr. alle ore 21 presso la Sezione Italia in Via Catanzaro 3.

Le elezioni e l'unità democratica

«Le prossime elezioni, sia quelle politiche che quelle amministrative — continua Longo — saranno il banco di prova della democrazia italiana.

Se la democrazia, in questa occasione, saprà restare unita, essa riuscirà a contendere alla reazione la direzione dei Municipi e della cosa pubblica.

Se le forze democratiche si sbanderanno, se frazioni di esse complotteranno con i gruppi di destra, l'avvenire nostro sarà messo a dura prova.

Per parte nostra, dichiariamo che nelle elezioni seguiremo una tattica di unità operaia e democratica, conforme a tutta la nostra politica.

Noi chiederemo a tutti i partiti del C.L.N. di pronunciarsi, sulle questioni essenziali, per un programma comune, che comprenda la repubblica, la riforma industriale, la riforma agraria, definite, queste ultime, almeno nei loro termini essenziali.

Noi chiederemo a tutti i partiti del C.L.N. di agire compatti e concordi per contendere sicuramente i Municipi e le Province alle destre e ai reazionari, sulla base di comuni programmi amministrativi dettati dalle necessità locali.

A questo scopo daremo leale applicazione al patto elettorale già stabilito col partito socialista, che importa liste comuni e paritetiche, e inviteremo i compagni socialisti ad allargare questo patto a tutti quei partiti democratici che sono disposti a marciare con noi per conquistare al popolo i Municipi e i Consigli Provinciali.

Noi chiederemo ai compagni socialisti che le liste comuni non siano delle liste strettamente di partito, ma delle liste aperte anche a uomini rappresentativi o di particolari competenze, di sicura fede democratica, anche se non appartenenti a nessun partito.

Si dice che le elezioni accentueranno i dissensi tra i vari partiti. Noi lavoreremo invece a che le elezioni stringano più fortemente le intese e i legami tra le varie correnti democratiche, costituiscano un avviamento a una maggiore unità popolare.

Perchè, ripetiamo, noi non guardiamo solo ai risultati elettorali immediati.

Noi guardiamo più lontano.

Guardiamo all'avvenire della democrazia e del Paese.

Questo avvenire non potrà essere garantito se non attraverso l'organizzazione di un grande e stabile blocco di tutte le forze democratiche, ora disperse e spezzettate in troppi partiti, organizzazioni, frazioni spesso in lotta tra di loro.

A noi arride, a conclusione di tutti i nostri sforzi, un'Italia democratica, non più dilaniata da violenze di fazioni, non più immiserita da beghe di politicanti, ma saldamente assisa sulle sue istituzioni popolari e democratiche, nella normale competizione delle due correnti fondamentali: quella borghese e conservatrice e quella popolare e progressiva».

Lo scoglio della Democrazia Cristiana

«Si può osservare a questo punto — riprende Longo — che lo scoglio più grosso all'unificazione di tutte le forze democratiche è rappresentato dalla Democrazia Cristiana, per i legami ideologici e confessionali che la legano a interessi non tutti nazionali e non tutti popolari, ma che si fanno potentemente sentire nella sua direzione e nella sua stessa organizzazione periferica.

Ma, anche per la Democrazia Cristiana, abbiamo l'esperienza di questi anni che prova che questo scoglio, seppure esiste ed è di importanza, non è però insuperabile».

E Longo cita, a questo punto la proficua collaborazione con la Democrazia Cristiana nei C.L.N., nei sindacati, e in iniziative particolari comuni, come quella della giornata della solidarietà popolare. Egli continua osservando come non si può poi ignorare quello che avviene in altri paesi cattolici come la Francia, l'Austria, l'Ungheria, dove la vita politica si orienta verso la collaborazione dei tre grandi partiti di massa.

«E' vero che noi qui — continua Longo — non poniamo solamente un problema di collaborazione governativa o di blocco parlamentare. Noi poniamo il problema più profondo, dell'unificazione politica e organizzata politicamente di tutte le forze democratiche.

Non ignoriamo le difficoltà e le ostilità che dobbiamo superare, soprattutto tra i democristiani, per riuscire a congiungere, a tutte le forze democratiche italiane, anche quelle popolari da essi controllate.

Ma noi pensiamo che anche in Italia si possono e si devono ottenere dei risultati in questa direzione: primo, perchè in Italia le masse cattoliche si muovono nel senso dell'unità popolare da noi indicata; secondo, perchè proprio in Italia, in questa direzione, si sono già fatti dei passi notevoli durante la guerra di liberazione nazionale e in questi primi mesi di ricostruzione; terzo, perchè in Italia la lotta per la creazione della democrazia è tutt'altro che terminata e sulle differenziazioni particolari deve prevalere ancora quello che ci è comune: l'aspirazione alla libertà e alla democrazia».

Comunismo e religione

La fede e la disciplina religiosa delle masse democristiane potranno, ciò nonostante, costituire degli ostacoli insormontabili alla più stretta collaborazione tra comunisti, socialisti, democristiani e cattolici in generale?

Noi non lo crediamo.

L'esperienza del passato e quella recente ci confermano nel nostro avviso.

Recenti chiarificazioni e dichiarazioni nostre, recenti precisazioni e spiegazioni di alti prelati sul comunismo e la religione, sul materialismo dialettico, ecc.; dovrebbero servire a far vincere ogni scrupolo che ancora sussistesse contro la realizzazione di una feconda collaborazione tra comunisti, democristiani e cattolici in generale.

Già delle nostre organizzazioni di partito hanno dichiarato, ed io propongo che il Congresso prenda a suo conto queste dichiarazioni e le faccia proprie: primo, che il Partito comunista non è un partito ateo, perchè esso accetta nelle sue file fedeli di qualunque religione; secondo, che l'adesione al Partito comunista non implica l'accettazione delle dottrine filosofiche del materialismo; terzo, che l'anti-clericalismo è sempre stato condannato ed è condannato tutt'ora dal Partito comunista.

Queste dichiarazioni hanno dato luogo, ad alcune precisazioni da parte di un dotto ecclesiastico di Torino, professore e pubblicista, il quale non ha parlato solo a nome proprio, avendo sentito prima le sue superiori gerarchie ecclesiastiche.

Questo prelato ha dichiarato tra l'altro:

«Un comunismo che non implichi l'accettazione di premesse ateistiche o anti-cristiane per sè non cade sotto la condanna della Chiesa».

«L'appartenenza ad un partito politico che non imponga pregiudiziali irreligiose ai suoi iscritti, non può dar luogo a legittime esclusioni dai sacramenti e i benefici della Chiesa».

«Indubbiamente il comunismo e il socialismo — è sempre il prelato che parla — contengono nei loro programmi economici e sociali principi di giustizia, di eguaglianza, di solidarietà umana riconosciuti da tutti e condivisi dal cristianesimo, che anzi si possono ritenere come fermenti cristiani».

E ancora:

«Tanto il cristianesimo quanto il comunismo hanno un contenuto universalistico, esercitano una profonda influenza e appariscono ai più acuti conoscitori dei fenomeni sociali come le forze uniche capaci di rigenerare socialmente il mondo».

«Ciò posto, — conclude il prelato — è facile rilevare che un conflitto irriducibile fra cristianesimo e comunismo sarebbe terribile, sanguinosissimo, micidiale alla stessa civiltà.

Mentre invece una reciproca tolleranza e intesa (incominciata nella ricerca di ciò che ci unisce invece che di ciò che ci divide) potrebbe dar principio ad una vigorosa rieducazione dei popoli e alla possibilità di resuscitare, almeno per un millennio, una nuova forma di vita e di civiltà, quale non fu mai forse raggiunta nel passato».

Come si vede — conclude Longo — la possibilità di una stretta collaborazione tra tutte le forze democratiche, non escluse quelle cattoliche, non è fuori della realtà del momento. Si tratta di volere questa collaborazione e di lavorarvi.

Ma per fare maturare ed avanzare la questione dell'unità di tutte le forze democratiche dobbiamo far maturare e avanzare anche l'unità delle forze proletarie

E' qui che dobbiamo affrontare più da vicino il tema che è al nostro ordine del giorno».

Per la Federazione di Caserta!

Alla fine della giornata di ieri al Congresso è stato letto un appello della Federazione di Caserta, la più giovane federazione del P. C. I.

Dal giorno della sua fondazione la Federazione di Caserta ha aumentato dell'80% i suoi iscritti, dice l'appello; durante questi mesi per compiere il lavoro di propaganda i compagni hanno fatto a piedi il giro della provincia. Poco prima del Congresso con i risparmi personali di alcuni compagni è stato possibile acquistare un'automobile. Ma i denari non sono bastati per acquistare i copertoni. Così la Federazione ha l'auto, ma non può farla circolare.

Quale Federazione, termina l'appello, vorrà fornire di copertoni l'auto dei compagni di Caserta?

Identità di vedute e d'azione

E' stato detto anche che il partito comunista e quello socialista sono, per la loro composizione, il loro modo di agire troppo diversi l'uno dall'altro, per cui si deve escludere ogni possibilità di fusione.

Può darsi che questo valga per l'orientamento politico e per il «socialismo» di chi esprime simili opinioni.

Ma per quanto si riferisce alle posizioni ufficiali del Partito socialista e alla «sostanza» di qualunque socialismo che non voglia essere contraffazione e negazione di questa grande idea, è proprio vero l'opposto.

«Il Partito comunista e il Partito socialista — riprende Longo — si presentano oggi in Italia, per la loro composizione, per il loro orientamento, per la loro azione politica, in modo tale da non potersi affatto considerare come due organizzazioni essenzialmente differenti e con compiti distinti.

Essi sono parte integrante del socialismo italiano, la cui sorte coincide con quella dei due partiti».

Finora questa natura e questi scopi comuni — continua Longo — si sono sempre imposti, nella pratica, ai due partiti, malgrado le manovre fatte per impedirlo.

Infatti, in che cosa, e quando, negli ultimi due anni, i due partiti hanno svolto un'azione, una funzione politica sostanzialmente differenti? Mai

Le poche volte in cui vi è stato anche un solo accenno in questo senso, si è subito visto tutto il danno che ne veniva, non solo all'uno o all'altro singolarmente dei due partiti, ma a tutti e due congiuntamente.

Saggiamente, si è corso, ogni volta, ai ripari».

Longo cita a questo punto la perfetta identità di gestione realizzata dai due partiti durante l'ultima crisi governativa.

«Vi è chi pensa che, agendo d'accordo, ma separatamente, i due partiti possono allargare maggiormente e più liberamente le proprie rispettive influenze; i socialisti, potendosi estendere di più a destra, verso i ceti medi e piccolo-borghesi; i comunisti, non rischiando di perdere a sinistra, gli strati di lavoratori impazienti e radicali.

Noi non accettiamo una tesi simile.

Essa è profondamente sbagliata.

Essa ignora la capacità di presa e di reclutamento, proprio fra i ceti medi, di un grande partito unico della classe operaia.

Essa non tiene conto che la capacità di influenza e di organizzazione di un partito, non dipende solo dalle affermazioni programmatiche o dalla efficacia della agitazione, ma dalla capacità di realizzare quanto promette e quanto agita.

Il partito unico e i ceti medi

Un grande partito unificato, socialista e comunista, raccogliendo nelle proprie file la quasi totalità della classe operaia, e influenzando potentemente tutti gli strati sociali popolari, si presenterebbe come una forza enorme con cui obbligatoriamente si dovrebbero fare i conti.

Il suo programma di realizzazioni democratiche, sociali e progressive, nel quale troverebbero posto tutte le sane e legittime aspirazioni del popolo; non potrebbe che cattivarsi la fiducia e il suffragio di tutti.

Anche l'impiegato, l'artigiano, il piccolo borghese, in una parola il ceto medio, posto a scegliere tra questo grande partito e una serie di partitini, di origine incerta e di mal definite prospettive; si troverebbe di fronte, da una parte, a una manifestazione di forza, di serietà e di capacità realizzatrice; e dall'altra, a uno spettacolo di disgregazione politica, di vanità personali e di velleità inconcludenti.

E' inutile dire a chi, in un simile caso, andrebbero le simpatie, non solo, ma il suffragio e l'appoggio fattivo del piccolo borghese e del ceto medio.

Soprattutto, dopo tanti anni di fascismo, dopo tutti i trambusti e le rovine della guerra e degli ultimi anni, è sentito, non solo dal piccolo borghese, ma anche da molti operai, il bisogno di un po' di tranquillità, di sicurezza e di progresso nell'ordine e nella disciplina democratica.

Il Partito Unico della classe operaia, per le forze che riuscirebbe ad organizzare e a disciplinare, darebbe certamente queste garanzia di progresso sociale nell'ordine e nella libertà; perchè esso avrebbe in sè tutte le capacità realizzatrici necessarie ai compiti del momento; perchè con il suo peso e la sua disciplina dominerebbe ogni elemento disgregatore; perchè farebbe fallire, già in partenza, ogni manovra tendente a porre un partito contro l'altro, a perpetuare l'instabilità e la disorganizzazione nella vita politica italiana.

Esso sarebbe cioè, per il fatto stesso della sua esistenza, un fattore decisivo di democrazia, di libertà e di progresso».

Maturità della fusione

«E' evidente che in tutti i sedicenti argomenti contro la fusione non vi è affatto la preoccupazione di salvaguardare dei legittimi interessi ideologici, politici o di Partito, ma vi è solo la preoccupazione di impedire l'unità della classe operaia, di impedirla per principio, di impedirla ad ogni costo

Chi si pone su un simile terreno, si pone, in sostanza, fuori del socialismo, perchè «funzione del socialismo è realizzare l'unità della classe operaia».

Nè si può accettare di ripiegare sulla posizione di compromesso che viene presentata colla seguente formulazione: — Per la fusione sì, ma in generale, senza parlarne per ora, perchè non è matura».

«Ma è poi vero — si chiede Longo — che la fusione sia oggi, così poco matura che non valga nemmeno la pena di parlarne?

Vediamo che l'unità d'azione malgrado tutti gli ostacoli e freni che la impacciano, va già oltre i limiti di un semplice accordo di azione comune, per assumere, in molti casi e in molti luoghi, figura e consistenza di una vera e propria unità organizzativa.

Lasciamo stare le Giunte di intesa e di collaborazione tra i due partiti.

Esse sono costituite non solo al centro e presso i comitati federali, ma anche alla base, in molte sezioni e officine, e per molti campi di azione nei quali i nostri due partiti lavorano assieme.

Sono queste le naturali conseguenze del patto di unità di azione».

I risultati dell'unità d'azione

«Ma i migliori frutti dell'unità d'azione si sono raccolti quando non si è temuto di andare oltre il semplice accordo generico, quando si è lavorato assieme, di comune intesa, come si fosse già membri di una sola ed unica organizzazione.

In tutti questi casi abbiamo potuto constatare, alla luce dei fatti, che la parola d'ordine: marciare d'accordo ma in organizzazioni separate; marciare assieme come un solo partito».

E Longo cita, ad esempio, il successo di certe iniziative prese in comune, dalla giornata per la Costituente del 14 ottobre, ai tre quotidiani e cinque settimanali redatti, amministrati, diffusi in comune dai nostri due partiti.

«Questi quotidiani e questi settimanali — dice Longo — contano tra le migliori realizzazioni giornalistiche dei nostri due partiti; essi costituiscono anche, nel loro insieme, i nostri migliori successi per quanto riguarda la diffusione, tenuto conto dei compiti e del carattere particolare di alcuni di essi; finanziariamente, si trovano in condizioni sane, alcuni anche ottime».

«Ricordiamo, infine — conclude Longo — che è già stato deciso dalle due direzioni dei partiti di presentarsi alle prossime elezioni amministrative con un solo programma e con una sola lista di candidati.

Anche questo fatto è una manifestazione di maturità del processo che ci deve portare alla fusione».

Che cosa ci può dare la fusione

Rispondendo alla demanda di certuni i quali si chiedono, appunto, «che cosa di più» potrebbe dare la fusione, Longo fa notare quanto ne risulterebbe più efficace, per esempio, l'azione nelle organizzazioni di masse.

«La divisione dei nostri militanti in due partiti, per quanto si faccia e si voglia, tende sempre a porci di fronte l'uno dell'altro in posizione di concorrenti e non di collaboratori

Essa tende a trasformare le organizzazioni di massa in campi di lotta di partito, con scapito della funzione a cui devono soddisfare le organizzazioni stesse.

Nelle recenti elezioni sindacali, in cui si sono contrapposte liste di partito, l'elemento più preoccupante che è apparso è il grande numero di astensioni.

Egli termina [illegible] l'utilità che [illegible] soprattutto alla [illegible] da e, in particolare, nel [illegible] pronunciato.